



Costruire un mondo più dignitoso per ogni suo abitante



di Claudia Avitabile

Oggi, 3 maggio, si apre a Perugia il XXXV Convegno Internazionale di Americanistica.

Nei giorni dell'evento converranno a Perugia studiosi provenienti dal Cile come dalla Russia, dal Venezuela e dal Brasile, dalla Germania, dall'Argentina, dalla Polonia, dal Perù, dal Giappone... per confrontarsi su oltre 20 macrotematiche. Con loro dialogheranno studenti e appassionati delle realtà in trasformazione che partono dalle Americhe e coinvolgono tutto il mondo.

L'Americanistica, in questo convegno come nell'azione quotidiana del Centro Studi Americanistici, è il contributo alla costruzione di un mondo più dignitoso per ogni suo abitante.

Come il gruppo informale Toponomastica femminile anche il Convegno vuole accendere luci di riflessione, informazione e proposta su aspetti critici della nostra quotidianità. Gli aspetti del nostro vivere che giudichiamo "normali" devono essere sottoposti all'analisi della storia e del diritto, che siano la percentuale predominante della denominazione delle nostre strade, piazze,

rotonde, così come il machismo dominante in gran parte dell'America Latina. E, come Toponomastica femminile, basilare è non solo fare le cose, ma comunicarle, condividerle, rendere partecipi sempre più persone, perché è solo la formazione di base che può aprire la strada ad una nuova coscienza sociale. Durante i lavori del Convegno, quindi, insieme alle tematiche storiche, antropologiche, archeologiche, artistiche, etnomusicali, letterarie, politiche e sociali, relative alla globalizzazione - di grande interesse non solo per gli esperti in materia, ma per tutti coloro che, nella costruzione di una società sempre più multiculturale, vogliono procedere ad una conoscenza della diversità rappresentata dall'Altro - si tratteranno gli studi di genere, in particolare in due sessioni.

1. Studi di genere: realtà sullo sfondo culturale nei paesi americani, coordinata da Martha Estela Pérez García (Universidad Autónoma de Ciudad Juárez, México) che così presenta la tematica:

La Teoria del Genere prende in considerazione uno degli aspetti più importanti e significativi delle relazioni sociali. L'analisi della relazione sesso-genere ha la finalità di studiare gli assetti culturali del mondo maschile e del mondo femminile. Una caratteristica degna di nota per quel che riguarda lo sviluppo del dibattito è l'aver inaugurato focalizzazioni interdisciplinari che comprendono e articolano contributi da parte di grandi aree della conoscenza delle scienze umane e sociali, come la sociologia, l'analisi storica, la teoria, la politica, l'antropologia, la psicologia e la psicoanalisi.

Gli studi di genere non offrono solo la possibilità di superare gli approcci tradizionali, poiché presentano una visione della **costruzione sociale e simbolica delle differenze sessuali**, ma risultano anche significativi perché i risultati delle ricerche che si portano avanti hanno generato progressi concettuali, linguistici e metodologici che hanno reso possibili cambiamenti epistemologici rilevanti, e, d'altro canto, hanno offerto una prospettiva ampia e neutrale a questa necessità di studiare non solo gli uomini, contribuendo a includere e rendere visibili le donne come soggetti di studio.

È fondamentale che le problematiche relative a donne e uomini dei paesi americani vengano analizzate in un'ottica di genere e che vengano riscritte secondo una visione sensibile e critica, considerato che entrambi hanno vissuti molto delicati, che si relazionano con le proprie esperienze non solo in base al genere, ma anche in base alla classe sociale e alla cultura, che influenzano realtà, necessità, ostacoli e sfide con le quali si vengono a scontrare.

2. Donne d'America, il panel è coordinato anche questa volta da una donna, Luisa Vietri, dell'Universitat Autònoma de Barcelona, Espanya, ma anche da Ivan Briz Godino (Institució Catalana de Recerca i Estudis Avançats) - Consejo Superior de Investigaciones Científicas, España - University of York, United Kingdom.

Negli ultimi 40 anni i contributi delle teorie femministe in Archeologia, Antropologia e Storia sono stati rilevanti e soprattutto determinanti per il loro arricchimento e incremento. Come ricercatrici e ricercatori coscienti della

centralità di questi contributi per i nostri studi, consideriamo fondamentali gli strumenti teorici, metodologici e interpretativi offerti dagli Studi delle Donne. Studi che hanno come obiettivo ultimo la globalizzazione o universalizzazione della storia, per così dare conto di tutte le condizioni della vita sociale, dei ruoli giocati da entrambi gli agenti sociali - donne e uomini - e delle loro relazioni all'interno dei processi di produzione e riproduzione della vita umana. Obiettivo da raggiungersi attraverso l'elaborazione di nuove categorie di analisi, nuovi modelli concettuali e nuove soluzioni tecnologiche che ci permettano di operare una rottura con gli stereotipi di società umane narrate e declinate solo al maschile. Questa sessione vuole creare uno spazio di riflessione, dibattito e scambio di idee, esperienze, proposte provenienti dalle Americhe e per le Americhe, il cui fine vuol essere dare completezza e piena dignità alle nostre discipline con l'adeguata inclusione della realtà storica delle condizioni sociali delle donne nelle nostre ricerche storico-sociali.

Al di fuori di questi due spazi ben delimitati, sono però presenti anche altri interventi afferenti alla tematica di genere, segno che la discussione sta diventando sempre più urgente e ampia. In particolare è interessante l'intervento che presenterà **MARTHA PATRICIA CASTAÑEDA SALGADO**, Universidad Nacional Autónoma de México: Antropólogas feministas de América: aportes metodológicos al conocimiento disciplinar. L'approccio sarà quindi quello dell'antropologia femminista vista come una prospettiva d'analisi creativa e propositiva, sia nell'ambito concettuale che in quello metodologico. In particolare saranno presi in considerazione i contributi di antropologhe messicane, guatimalteche e argentine.

Una nota merita anche la relazione: Empoderamiento y resiliencia en mujeres mexicanas del siglo XXI, che rimane nel campo del Messico e focalizza l'attenzione su empowerment e resilienza tra le operaie di Ciudad Juárez, città tristemente nota al confine con gli Stati Uniti, in cui le donne vivono in una condizione quotidiana di violenza. In questa situazione però ci sono anche professioniste che intervengono in programmi di prevenzione e assistenza.

Tra gli altri interventi che verranno presentati: Mujeres madres solteras del valle Calchaquí. Prácticas culturales de parentesco y género en el Noroeste de Argentina - sulle ragazze madri e sulle reti sociali femminili di sostegno alle famiglie monoparentali; Participación política ante un contexto de violencia en los gobiernos locales: el caso de las mujeres del estado fronterizo de Chihuahua, México, sulla partecipazione politica femminile, in particolare negli incarichi di presidente municipale, sindacaliste, diretrici di municipi e, in conclusione, la relazione ¿La mujer manda? A propósito de la ejecución del Tondero di **DANIEL ORLANDO DÍAZ BENAVIDES** (Escuela Nacional Superior de Folklore "José María Arguedas", Perù) nell'ambito della sessione Estetica e saperi latinoamericani: altre strade e forme di sensibilità.

Nel sito www.amerindiano.org è possibile consultare il programma completo e seguire il convegno trasmesso on line in diretta.

Per ulteriori informazioni:

CENTRO STUDI AMERICANISTICI "CIRCOLO AMERINDIANO" Onlus

Via Guardabassi n. 10 - 06123 Perugia, ITALIA

Tel./fax (+39) 0755720716

<http://www.amerindiano.org> E mail: convegno@amerindiano.org;

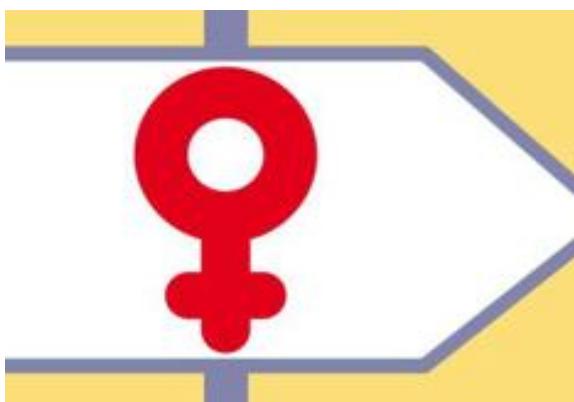
cavitable@hotmail.com

CAMPANIA

In Italia poche strade dedicate alle donne. Il comune più rosa è Lustra, a Salerno

Sono intitolate per lo più a sante e madonne. Le poche, pochissime, strade delle nostre città dedicate alle donne portano i loro nomi. Niente di male certo, peccato che di figure femminili “straordinariamente normali” in Italia ce ne siano state moltissime.

Basta farsi un giro per la propria città, dare un’occhiata agli indirizzi per accorgersi di questa mancanza tutta italiana. Perché sia al Nord che al Sud il risultato non cambia. E lo sanno bene le promotrici dell’iniziativa “Toponomastica femminile”, il progetto nazionale che vuole rendere più rosa le città italiane. Secondo gli ultimi dati, in Italia su 16 mila strade solo 600 sono dedicate all’universo femminile. A Milano, su 4.239 vie quelle intitolate alle donne sono 133. Proporzione inferiore a una su 10 anche a Roma.



In Campania le cose non vanno meglio. La provincia di Napoli presenta 92 comuni, e 3 sono privi di strade al femminile: Anacapri, Casola di Napoli e Comiziano. In città su 4 mila strade, 274 se le aggiudicano le donne, 102 delle quali sono intitolate appunto a sante e madonne. Maglia nera ad Avellino dove su 119 comuni, in ben 22 non ci sono strade al femminile. Anche qui, come in tutta Italia prevalgono le figure storiche di casa Savoia: Regina Margherita e Regina Elena. E le tre letterate che spopolano in Campania sono: **Grazia Deledda, Ada**

Negri, Matilde Serao. Nel Sannio, invece, non poteva mancare (a Bucciano) una via dedicata alle Janare, le famose streghe. Solo in un caso una strada è dedicata a una scienziata: la biologa **Patrizia Mascellaro** che ha una via a Benevento città. Bene invece Caserta, dove nel piccolo comune di **Sant'Angelo d'Alife** è stata raggiunta la parità dei sessi: tra i suoi 64 toponimi ci sono 7 strade dedicate a donne e 7 a uomini.

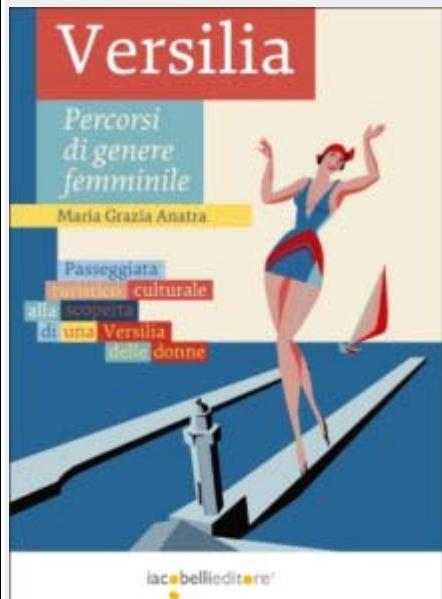
Ma è proprio dalla Campania che arriva una piacevole sorpresa. **Lustra**, un piccolo paesino nel Cilento con poco più di mille abitanti, è il comune campano più “rosa” con un numero di toponimi femminili che supera quello dei maschili. Cinque contro quattro su un totale di 36 toponimi. Un’eccezione alla regola e uno dei pochi esempi di comune virtuoso in Italia.

Il problema delle quote rosa nelle strade però resta, come ci spiega **Daniela Sautto** coordinatrice campana del progetto. “La parità dei sessi, purtroppo, è ancora lontana - dice -. La mancanza di strade intitolate alle donne rappresenta sicuramente uno specchio della società patriarcale. Si porta avanti l’idea che «niente di importante è stato fatto dalle donne». Ma se occorrono modelli di riferimento per le giovani generazioni, essi passano anche per le targhe. Potrà sembrare una battaglia inutile, ma non lo è. Noi scopriamo biografie, studiamo donne in gamba, propositive e mi pare un ottimo modo per portare avanti un equilibrio di genere. Non vogliamo strade, piazze e giardini dedicati solo alle donne vittime: vogliamo ricercare e proporre donne vincenti, attive, creative”.

Enza Petruzzello

TOPONOMASTICA FEMMINILE: ANTEPRIMA A PIETRASANTA DELLA GUIDA “VERSILIA–PERCORSI DI GENERE FEMMINILE”, RESOCONTI DI DANIELA DOMENICI

2 marzo 2013



Poco più di un anno fa, esattamente il 19 gennaio 2012, vede la luce, sul social network Facebook, il gruppo di Toponomastica Femminile nato da un’idea di Maria Pia Ercolini, docente romana, e da lei portato avanti con una tale passione ed entusiasmo da riuscire a coinvolgere, in breve tempo, più di quattromila persone, compresa la sottoscritta, da tutte le regioni d’Italia.

Maria Pia Ercolini è anche autrice di una guida di Roma molto particolare edita da Jacobelli: la capitale vista per la prima volta con un’ottica di genere femminile. Sulla scia di questa guida ne stanno nascendo altre grazie ad alcune formidabili e intraprendenti toponomaste; in particolare sono in “lavorazione” quella dedicata ai Castelli Romani, quella su Palermo e quella la cui anteprima ha avuto luogo stamattina nello splendido chiostro di Sant’Agostino a Pietrasanta: “Versilia–percorsi di genere femminile” di Maria Grazia Anatra, docente viareggina.

La guida sulla Versilia sarà pronta tra pochi mesi ma intanto l'autrice ha voluto raccontare al folto pubblico presente, tra cui anche una scolaresca di un istituto superiore, come l'ha immaginata e come l'ha poi strutturata cioè quali sono i percorsi che lei ha immaginato e quali donne autrici hanno collaborato con lei. Hanno introdotto la presentazione l'assessore alle Pari Opportunità e l'assessora all'Unione dei Comuni, per poi lasciare la parola a Maria Pia Ercolini che, con l'aiuto di alcune slides, ha spiegato in cosa consista, secondo lei, "l'invisibilità delle donne" che l'ha portata a creare, e far espandere in modo esponenziale, il gruppo di Toponomastica Femminile e che si può sintetizzare in quattro punti:

- L'uso di un linguaggio ancora maschile per definire le professioni: sindaco e non sindaca, assessore e non assessora, avvocato e non avvocata, consigliere e non consigliera, ecc..
- L'estrema difficoltà, in Italia, di trasmettere, per chi lo desideri, il cognome della madre ai figli insieme a quello del padre
- L'intitolazione di un numero maggiore di strade e piazze nelle varie città italiane, la cui percentuale media, cioè l'indice di femminilizzazione è, al momento, intorno al 7,9%
- E infine la ridotta presenza femminile in Parlamento.

Dopo Maria Pia Ercolini è stato il turno di Maria Grazia Anatra, l'ideatrice e curatrice, formidabile "dea ex machina" di questa guida della Versilia al femminile, che prima ci ha elencato in quali percorsi è suddivisa la sua opera e poi ce li ha descritti nel dettaglio invitando, poi, alcune delle autrici a raccontare brevemente in cosa consista il loro contributo alla guida.

Ed ecco in anteprima quali sono i quattro percorsi per chi volesse conoscere la Versilia per la prima volta con un'ottica di genere femminile:

- Percorso azzurro: a piedi in giro per Viareggio
- Percorso rosso: in bici da Viareggio a Torre del Lago
- Percorso verde: da Viareggio lungo il litorale fino a Forte dei Marmi e poi su a Seravezza e ritorno a Viareggio
- E infine percorso viola: le donne chef della Versilia

pubblicato anche sul magazine www.dols.it

e sul quotidiano <http://www.italianotizie.it>



Data: 20 marzo 2013
Pag:
Fogli: 2

Toponomastica delle grandi donne dimenticate

di Nadia Somma e Mario De Maglie

Da bambina ho sempre amato la storia e fu proprio sui banchi di scuola che conobbi **uno dei tanti volti del sessismo** quello che cancellava le donne dalla storia, dall'arte, dalla filosofia con la complicità di un linguaggio che negava la **pluralità femminile** assorbendola in un **plurale maschile** come fosse un universale. Avviene ancora oggi.

Non ho dimenticato la mattina in cui su quel banco pensai: "Ma le donne, dove erano le donne?". Il sessismo si costruisce anche così, la mala radice della **discriminazione** e della **violenza** ha il linguaggio come nutrimento. Sono trascorsi un bel po' di anni e quando leggo i libri di scuola di mia figlia scopro che **non è cambiato molto**. Ben poco è stato fatto per colmare questa lacuna nei libri di storia, d'arte, di filosofia. Le pagine lasciano ancora **le donne nell'oblio**, come fossero vissute sempre in ginecei o nelle segrete stanze e non fossero invece state nelle piazze durante le rivoluzioni, nei circoli intellettuali, in movimenti politici, nelle botteghe d'arte, insomma ovunque i loro piedi le portassero, per il semplice fatto che esistevano.

Le donne sono dimenticate non solo nei libri di scuola, ma anche nelle strade, nelle piazze, nelle vie. Ma il fiume carsico del **femminismo** è riemerso con grande energia anche grazie alla rete: il gruppo **Toponomastica femminile su Facebook** con 4900 utenti e un sito, ha già realizzato un convengo e ha ricevuto il primo premio "Donna web 2012", perseguendo l'obiettivo di recuperare alla **memoria collettiva** le figure dimenticate di intellettuali, partigiane, rivoluzionarie, artiste, letterate, scienziate. Donne che meritano di essere ricordate come gli uomini che

ricordiamo. **Maria Pia Ercolini** studiosa e promotrice del gruppo e **Maria Antonietta Nuzzo** hanno creato una rete di referenti regionali per fare ricerche e pressioni sulle istituzioni di ogni singolo territorio – un esempio di **cittadinanza attiva** – affinché il torto dell'**oblio fatto alle donne** sia risarcito con la memoria e sia compensato il sessismo della odonomastica (una branca della toponomastica, ndr).

In Italia solo il 4 per cento circa dei luoghi pubblici è dedicato a personaggi femminili su 8100 comuni e tra le poche donne ricordate abbondano **le martiri e le sante** esprimendo quell'immaginario collettivo che vuole le donne protagoniste nell'**abnegazione**, nella cura degli altri o nella distruzione di sé, a dispetto della realtà che ha visto altre donne portare ben altri contributi nelle società e nelle epoche in cui sono vissute. Per scoprire queste donne o per non dimenticarle dobbiamo scrivere e imparare **tutta un'altra Storia**.

di Nadia Somma

Toponomastica la femminile

Solo 6,92% strade e piazze sono dedicate alle donne

E' di gran lunga inferiore a quella maschile la presenza femminile nei nomi di strade e piazze delle città italiane: la media di luoghi urbani "in rosa" è del 6,92% sul totale delle denominazioni stradali.

Lo evidenzia una ricerca pubblicata sull'ultimo numero di Anci Rivista, condotta da Enzo Caffarelli, docente di Onomastica a Roma Tor Vergata, utilizzando anche i dati del sito "Toponomastica femminile" che ha censito un campione di 47 capoluoghi.

Toponomastica "femminile", Trani rispecchia la media nazionale: solo il 4 per cento delle strade è intitolato ad una donna



Di seguito vi pubblicheremo una lettera del cav. Giuseppe Giusto pubblicata sul penultimo quindicinale de Il Giornale di Trani.

In merito a quanto detto, giorni fa conversavo sull'argomento con l'arch. Maria Cristina Solimando, socia anch'essa di Obiettivo Trani. Mi ha portato a conoscenza di una ricerca condotta dalla professoressa Maria Pia Ercolini, docente di geografia in un liceo romano e autrice della guida turistica “Roma, percorsi di genere femminile”, la quale ha dichiarato che “in media, non più del 4 per cento delle strade d’Italia è dedicato ad una donna”.

La professoressa, che è giunta a questa constatazione dopo un primo risultato del censimento che sta effettuando, ha aggiunto: “è deprimente, a giudicare dai nomi delle strade, sembra che gli amministratori locali si siano proprio dimenticati di noi donne”.

La notizia non mi ha meravigliato, in quanto conosco molto bene la toponomastica della nostra città, e quindi non ho potuto che dare ragione a quanto asserisce la professoressa Ercolini. Restava solo calcolare se la percentuale a Trani fosse la stessa. Incuriosito ho voluto subito controllare, ed ecco il risultato: su circa 430 strade urbane di Trani, solo 20 sono dedicate a donne, cioè il 4,6%: siamo nella media nazionale.

E le citiamo: le eroine del 1799 Maria Ciardi, Felicia Nigretti, Vincenza Fabiano, Anna Teresa Stella, personaggi storici locali tra cui Giustina Rocca, Elena Comneno, Margherita di Borgogna e Duchessa d'Andria, due personaggi storici nazionali come la Regina Elena (di Savoia) e Cristina di Svezia, due religiose (Madre Nazarena Maione e Madre Anna Ventura), tre sante (S. Agata, S. Maria de Matteis e B. Teresa di Calcutta), quattro “madonne” (S. Maria di Colonna, S. Maria delle Grazie, S. Maria e Annunziata), una generica come via Otto marzo dedicata a tutte le donne.

Constatata la situazione, se la Commissione per la Toponomastica vorrà proporre un incremento di intitolazioni di strade a personaggi femminili, ci sarebbero a disposizione: Ada Nigretti (scrittrice), Zarbanella (eroina del XII sec.), Syfridina (contessa di Caserta, morta nel castello di Trani), Caterinette (le sartine di Trani), Camilla Ravera (senatrice a vita, cittadina onoraria di Trani), Ida Grecca del Carretto (contessa, poetessa, moglie di Edoardo Fusco), Giusi Raspani Dandolo (attrice).

Certo non troppe, ma vi è da considerare che cercare personaggi femminile che possano soddisfare i criteri informatori stabiliti dal Regolamento Comunale per la Toponomastica, non è facile. Per conoscenza, l'art. 6 impone tra l'altro di “curare che le nuove denominazioni rispettino l'identità culturale e civile, antica e moderna, della Città, nonché i toponimi tradizionale, storici o formatisi spontaneamente nella tradizione orale” e l'art. 10, punto C, “che i nuovi nomi da assegnare siano strettamente legati alla città ed al suo territorio o di tale rilevanza nazionale o internazionale”.

Da non dimenticare che vi è anche una legge nazionale che impone anche che “siano trascorsi dieci anni dalla morte”. Pertanto per qualcun’altra personalità femminile tranese meritevole di una intitolazione di strada auguri di lunga vita, ai posteri l’ardua... deliberazione».

Giuseppe Giusto

Toponomastica, Vicenza indietro Solo il 3,6% delle strade è "rosa"

In Italia la media delle intitolazioni di strade e piazze a donne è del 7%. Prima è Perugia, ultima è Arezzo



Via Deledda, una delle poche vie "rosa" di Vicenza

ROMA (Ansa). Sono decisamente pochissime le strade e le piazze italiane intitolate alle donne: la media dei luoghi urbani "in rosa" è pari al 7%, con una graduatoria che vede sul gradino più alto Perugia, che si attesta al 18%, seguita da Bolzano (16%) e Napoli (13,4%); in coda Roma e Arezzo, entrambe ferme al 2,3%. Sotto, e di parecchio, alla media nazionale c'è anche Vicenza con il 3,6% delle strade dedicate alle donne.

La fotografia sulla toponomastica rosa dell'Italia è stata scattata, in vista dell'8 marzo, dal docente di Roma Tor Vergata Enzo Caffarelli, che ha censito 47 capoluoghi utilizzando anche i dati del sito www.toponomasticafemminile.it. La panoramica, pubblicata su Anci Rivista, vede - dopo Perugia, Bolzano e Napoli - una presenza discreta di luoghi rosa a Frosinone, con il 13% sul totale, Siracusa e Caltanissetta (11,2%), Trento

(10,4%), Messina (9,8%), Catania (9,5%), Viterbo (9,4%) e Cosenza (8,3%). Le città con minore presenza sono Arezzo, con il 2,3% di odonimi femminili, e Roma, dove su 14.270 strade solo 336 sono dedicate a donne (2,3%), seguita da Pordenone (2,4%), Potenza (3,2%), Trieste (3,3%), Belluno (3,4%), Vicenza (3,6%), Gorizia (3,7%), e Padova (4%). Anche le donne legate al mondo dello spettacolo sono gradualmente scomparse dai nomi di strade e piazze: la loro presenza è passata dal 40% delle intitolazioni più lontane, fino al 26% e al 15% del XXI secolo. A Roma fra attrici, cantanti e altre figure professionali legate al cinema, le strade dedicate a donne sono 37 contro le 151 degli uomini. Tuttavia non mancano esempi virtuosi da parte di amministrazioni comunali che stanno cercando di dare più spazio alle donne nelle intitolazioni: a Mirano (Venezia) nel 2011 il vicepresidente della Commissione Pari opportunità (un uomo, Mauro Genovese) per cambiare il volto a un comune le cui strade parlavano prevalentemente maschile, aveva proposto i nomi di una quindicina di donne.

Vi è poi l'esempio di Ravenna, un caso emblematico per il numero e la qualità delle intitolazioni femminili: in città si segnalano la via Maestra Giacomina e il giardino Maestra Malvina, oltre che il recente esempio della via Emanuela Setti Carraro, la donna vittima della mafia che viene commemorata indipendentemente dal marito, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. L'indagine ha anche censito, utilizzando i dati Seat Pagine Gialle di tutti i comuni, i nomi di donne più presenti nelle insegne stradali: i personaggi femminili cui sono dedicate almeno 100 strade in tutta Italia sono 21, di cui di cui 13 sante. Per il resto 2 regine (Margherita e Elena), 2 scrittrici (Grazia Deledda e Ada Negri), una nobildonna giurista del XIV secolo (Eleonora d'Arborea), una moderna pedagogista (Maria Montessori) e la piccola Anna Frank.

Alla Risiera il ricordo solenne del 25 aprile

Stamani alle 11 la commemorazione con i diversi riti religiosi e il discorso del sindaco tradotto in sloveno



Stamani, nel 68.mo anniversario della Liberazione, avrà luogo alla Risiera di San Sabba, dalle 11, la tradizionale solenne cerimonia celebrativa in cui saranno deposte corone d'alloro e saranno celebrati i riti religiosi cattolico, ebraico, evangelico, serbo-ortodosso e greco-ortodosso. La scaletta della cerimonia prevede, alla presenza di un picchetto del Reggimento "Piemonte Cavalleria 2°", l'avvio con l'ingresso dei gonfaloni. Accanto alle autorità civili, militari e religiose, saranno presenti i rappresentanti e i labari di vari gruppi ed enti, delle associazioni dei deportati e perseguitati politici antifascisti, dei partigiani, dei Volontari della libertà, dei caduti, delle associazioni combattentistiche e d'arma, dei sindacati e del Comitato internazionale del lager nazista della Risiera di San Sabba. Sarà inoltre presente, per la prima volta, la bandiera della Brigata ebraica che, inquadrata nella 8° Armata britannica, contribuì alla liberazione dell'Italia. Via poi con la deposizione di una corona da parte del sindaco Roberto Cosolini, della presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat, del prefetto Francesca Adelaide Garufi e di

un rappresentante della Regione. Sarà data lettura di un brano in lingua slovena (con traduzione in italiano) della testimonianza di Iolanda Marchesic, ex deportata ad Auschwitz e a Hirtenberg Mauthausen. Avrà luogo quindi il discorso ufficiale di Cosolini, che verrà tradotto in lingua slovena. Terrà poi un intervento, anche a nome degli altri comuni , il sindaco di Sgonico Mirko Sardoc. Seguiranno i riti religiosi, officiati per la comunità cattolica dal vescovo Giampaolo Crepaldi, per quella ebraica dal rabbino Itzhak David Margalit, per la comunità greco-orientale dall'archimandrita Grigorios Miliaris, per quella serbo-ortodossa da padre Raško Radovic, per le comunità evangeliche dal pastore della comunità elvetica, valdese e metodista Ruggero Marchetti anche in rappresentanza delle comunità anglicana, cristiana avventista del Settimo giorno ed evangelica luterana. Chiuderà il Coro partigiano triestino-Tpz. In questa giornata il Comune aderisce anche all'iniziativa nazionale "Partigiane in città". Membri del gruppo di Toponomastica femminile provvederanno ad apporre delle note biografiche in via Rita Rosani , in via Laura (e Silvano) Petracco e in via Mafalda di Savoia. Tra le varie altre celebrazioni si segnala a San Dorligo alle 17, al Monumento ai caduti, la commemorazione della locale sezione Anpi e del l'Associazione culturale slovena Valentin Vodnik, mentre Coop Nordest fa sapere che i suoi punti vendita rimarranno chiusi oggi, così come nelle altre principali festività nazionali, nonostante le liberalizzazioni, per «rispettare momenti di forte valore per la nostra comunità».

Toponomastica al femminile

Costume e società - Costume e società

Solo 6,92% strade e piazze sono dedicate alle donne

E' di gran lunga inferiore a quella maschile la presenza femminile nei nomi di strade e piazze delle città italiane: la media di luoghi urbani "in rosa" è del 6,92% sul totale delle denominazioni stradali.

Lo evidenzia una ricerca pubblicata sull'ultimo numero di Anci Rivista, condotta da Enzo Caffarelli, docente di Onomastica a Roma Tor Vergata, utilizzando anche i dati del sito "Toponomastica femminile" che ha censito un campione di 47 capoluoghi.

A Roma, informa l'Anci, su 14.270 strade solo 336 sono dedicate a donne, cioè il 2,3% (si va da quasi il 14% del Municipio IV ad appena l'1,75% del XV); a Napoli 1.165 strade sono dedicate a uomini e 55 a donne; mentre a Torino su 1.241 strade 27 sono per le donne.

Le città con il maggior numero di piazze e strade al femminile sono Perugia (con il 18,09%), seguita da Bolzano con il 15,96%, ed appunto da Napoli con il 13,45. Anche se nel capoluogo partenopeo su 95 strade, piazze e vichi intitolati ai santi, quelli dedicati alle sante sono soltanto 17.

A Frosinone, prosegue l'Anci, i nomi di via e di piazze "in rosa" sono il 13,06% del totale (femminili più maschili), mentre a Siracusa l'11,24%, a Caltanissetta l'11,20%, a Trento il 10,40%, a Messina il 9,82%, a Catania il 9,55%, a Viterbo il 9,41%, e a Cosenza l'8,33%.

La città meno attenta alla presenza delle donne nelle denominazioni stradali è Arezzo con il 2,30% di odonimi femminili, seguita da Pordenone 2,44%, Potenza 3,21%, Trieste 3,32%, Belluno 3,36%, Vicenza 3,60%, Gorizia 3,66%, e Padova 3,99%.

Anche le donne legate al mondo dello spettacolo sono gradualmente scomparse dai nomi di strade e piazze: la loro presenza è passata dal 40% delle intitolazioni più lontane, fino al 26% ed al 15% del XXI secolo.

A Roma fra attrici, cantanti e altre figure professionali legate al cinema, le strade dedicate a donne sono 37 contro le 151 degli uomini.

Ma dal 1927 al 1976 il rapporto è 5 uomini e 2 donne; negli anni Ottanta (55 intitolazioni) 41 a 14; negli anni Novanta 44 a 9; mentre dal 2001 in poi è solo 61 a 11.

Toponomastica, poche le strade italiane intitolate a donne

E' di gran lunga inferiore a quella maschile la presenza femminile nei nomi di strade e piazze delle città italiane: la media di luoghi urbani "in rosa" è del 6,92% sul totale delle denominazioni stradali. Lo evidenzia una ricerca pubblicata sull'ultimo numero di Anci Rivista, utilizzando anche i dati del sito www.toponomasticafemminile.it che ha censito un campione di 47 Capoluoghi. A Roma su 14.270 strade solo 336 sono dedicate a donne, cioè il 2,3% (si va da quasi il 14% del Municipio IV ad appena l'1,75% del XV). A Napoli 1.165 strade sono dedicate a uomini e 55 a donne, mentre a Torino su 1.241 strade 27 sono per le donne. Le città con il maggior numero di piazze e strade al femminile sono Perugia (con il 18,09%), seguita da Bolzano con il 15,96%, e appunto da Napoli con il 13,45. Anche se nel Capoluogo partenopeo su 95 strade, piazze e vichi intitolati ai santi, quelli dedicati alle sante sono soltanto 17. A Frosinone i nomi di via e di piazze in rosa sono il 13,06% del totale (femminili più maschili), mentre a Siracusa l'11,24%, a Caltanissetta l'11,20%, a Trento il 10,40%, a Messina il 9,82%, a Catania il 9,55%, a Viterbo il 9,41% e a Cosenza l'8,33%. La città meno attenta alla presenza delle donne nelle denominazioni stradali è Arezzo con il 2,30% di odonimi femminili, seguita da Pordenone 2,44%, Potenza 3,21%, Trieste 3,32%, Belluno 3,36%, Vicenza 3,60%, Gorizia 3,66%, e Padova 3,99%.

Tutte le strade portano a Roma Ma solo il 4% porta a una donna

di Filomena Pucci

La prof Maria Pia Ercolini sta compiendo una rivoluzione culturale, donne italiane e non, da tutta Europa, ricercano e postano sulla pagina di Toponomastica Femminile foto di strade intestate a donne



Proprio così, quattro è la percentuale delle strade intestate a donne nella capitale italiana. Se n'è accorta Maria Pia Ercolini, insegnante di geografia nelle scuole superiori romane, toponomasta per passione, che sta realizzando una piccola rivoluzione culturale.

Un anno fa ha creato un gruppo su facebook [Toponomastica Femminile](#) che in poco tempo è arrivato a più di 5000 contatti e continua a crescere. Donne di tutti i comuni d'Italia, e alcune anche dall'estero, monitorano la toponomastica del loro paese e inviano foto e segnalazioni su targhe e strade

intestate a donne. Quante sono in Italia e in Europa le vie che portano un nome femminile?

Poche. Anche quelli della BBC hanno posto la stessa domanda alle toponomaste italiane, per scoprire che la situazione di Londra non è per niente diversa da quella di romana.

“Già, a quanto pare lo avevano notato in tanti, noi abbiamo solo creato un luogo in cui raccontarlo. Un po’ come scoprire l’acqua calda – sorride Maria Pia – la questione stava là da sempre, solo che nessuno se ne era mai preso carico.” Una questione a quanto pare non considerata per decenni neanche dalle istituzioni italiane e europee, e che invece trova tante donne interessate e proattive. Oggi sparse un po’ in tutta Italia e pure all’estero ci sono donne, che continuano a postare sul gruppo facebook foto di strade intestate a donne. C’è pure un’italiana per esempio, che sta mappando Oslo.

Dopo la creazione del profilo di facebook, gli eventi si sono susseguiti in maniera rapida. C’è stato un convegno e anche la creazione di un vero sito, che per la precisione dei censimenti e delle schede fatte, sembrerebbe un sito istituzionale ma non lo è. Su [Toponomastica Femminile.it](#) si trova il lavoro certosino di monitoraggio, fatto su gran parte dei comuni d’Italia, tanto che “gli stessi comuni hanno cominciato a contattarci per chiederci consulenze su nomi di donne a cui dedicare le nuove vie”.

Sul sito si scopre pure che nella Capitale sono 607 le strade, su 16000 indirizzi, intestate a donne. Come se non bastasse l’esiguità di questi numeri, viene da sorridere, quando si scopre il profilo delle donne scelte. Ci sono 89 sante e martiri, 55 madonne, 26 suore, 30 benefatrici, 128 figure storiche (principesse, combattenti della resistenza, vittime della guerra), 78 letterate, 64 figure mitologiche, 72 donne dello spettacolo, 9 scienziate, 3 imprenditrici e una sola atleta.

In questi giorni la Biblioteca Nazionale di Roma ospita *Le vie della parità*, bella mostra delle foto alle targhe delle vie intestate a donne del 900 italiano. Le foto sono scattate da ragazzi e ragazze di quattro istituti romani coinvolti nella realizzazione della mostra, organizzata con il sostegno di [Fnism](#) e il finanziamento della Commissione delle elette della Capitale.

Leggendo le accurate didascalie che le accompagnano si scopre così che a Nilde Iotti è stata dedicata la targa di un bel vialetto nel parco di Villa Celimontana, con la motivazione che lì andava a passeggiare con Palmiro Togliatti. Oppure

si nota come molte nuove vie sono intestate a importanti attrici; **Edith Piaf, Wanda Osiris, Marylin Monroe e Ingrid Bergman** fanno arrivare le luci dei riflettori ad illuminare anche Vallerano, quartiere nascente della periferia romana. E ancora salta agli occhi come alcune delle targhe intestate ad importanti donne italiane sono piantate ad indicare vie e vialetti all'interno dei grandi parchi romani. Meravigliose vie, ma forse un po' fuori mano.

“Sicuramente c’è ancora molto lavoro da fare, però ormai le cose si sono mosse; solo lo scorso anno a Roma delle undici nuove vie create ben sei sono state intestate a donne”. Maria Pia è entusiasta e fiduciosa capitana di una piccola rivoluzione culturale, che ha come prossimo obiettivo quello di far intestare le prossime strade romane alle ventuno donne della Costituente.

Speriamo allora, che questi ventuno nomi spicchino presto tra i nuovi indirizzi del centro di Roma.

La Versilia turistica al femminile, a Pietrasanta

venerdì, 1 marzo 2013, 11:15

Percorsi di genere femminile alla rassegna DonnaEventi. Si presenta, infatti, la gustosa anteprima della guida turistico-culturale dedicata alla Versilia delle donne di Iacobelli Editore. L'appuntamento è fissato per sabato 2 marzo, alle ore 10.30, nel chiostro di Sant'Agostino. Ne saranno protagoniste, con gli assessori alle pari opportunità di Pietrasanta e di Forte dei Marmi Italo Viti e Giuliana Cecchi, l'anima ed il motore del progetto Maria Grazia Anatra e Maria Pia Ercolini, autrice della stessa tipologia di guida su Roma. Interverranno: Maria Teresa Landi, esperta di storia locale, Patrizia Dini AICCRE Toscana, Franca Severini Imprenditoria Femminile Assindustria Lucca e Stefania Carraresi Cassa di Risparmio Pistoia e Lucchesia. Per conoscere una Versilia inedita, la Versilia delle donne, scritta da altre donne. L'ingresso è libero.



Toponomastica femminile a Cadice



di Sofía Vega Ocaña
traduzione di Andrea Zennaro

A sud della Spagna, la città trimillenaria di Cadice, uno dei tanti gioielli del Mediterraneo, è da sempre un punto di scambi di culture, grazie alla sua posizione geografica privilegiata: collocata tra due mari e due continenti, è anche un punto importante per la partenza verso le Americhe.

Lo stradario cittadino ha un carattere storiografico, la cui toponimia risuona in questa terra flamenca. Rendendo onore alla sua storia, Cadice ha dato alle proprie strade nomi di uomini illustri e valorosi, nomi che si riferiscono a fatti storici e politici indimenticabili ma anche nomi dalla provenienza sconosciuta, affissi ai muri dopo la crescita urbana sfrenata degli ultimi decenni.

Ma che posto rimane per la toponomastica femminile nella storiografia stradale di Cadice?

Riflettere su questa questione è il principale intento di quest'articolo, in cui si

metterà in relazione il prestigio degli spazi della città di Cadice con le diverse tipologie di toponimie femminili che li occupano.

Dal punto di vista quantitativo, la toponomastica femminile esistente a Cadice sfiora appena il 10%.

Circa la metà della suddetta toponomastica si riferisce a figure legate alla vocazione mariana o a donne della mitologia e della letteratura: personaggi femminili frutto dell'invenzione o del misticismo religioso. L'altra metà ricorda donne reali, in carne e ossa, che occupano solo il 5% della toponomastica cittadina. Ci riferiamo a donne di rilievo nel panorama locale o nazionale, per la loro professione o per le loro origini nobili e anche per le enormi tracce che hanno lasciato nel mondo della fede.

Se analizziamo la qualità dei luoghi intitolati a donne, notiamo che le intitolazioni femminili religiose occupano aree urbane più significative di quelle non religiose. In altre parole, la toponomastica femminile religiosa è collocata in punti strategici della città, dove le strade, costellate di elementi storici, hanno valore territoriale e importanza urbana. Da questo punto di vista spicca la centrale e rumorosa Plaza Candelaria, o la storica calle Rosario, chiamata così in onore della Cappella del Rosario che la decora; entrambe le strade testimoniano vocazioni mariane.



La toponomastica femminile non religiosa, corrisponde, salvo rare eccezioni, a luoghi periferici, più comunemente conosciuti nella capitale gaditana come "extramuros", quartieri operai costruiti rapidamente, le cui abitazioni sono in gran parte popolari. Si può portare l'esempio della calle Clara Campoamor - grande politica femminista spagnola - collocata nel quartiere periferico di La Laguna. Anche la toponomastica femminile gaditana che si riferisce al mondo artistico si trova in strade dove l'attività cittadina è impercettibile, a volte in condizioni disdicevoli,

come nel caso della via dedicata alla cantante di flamenco Rosa La Papera. Non dissimile l'ubicazione di strade dedicate a "donne collettive", come Plaza Viudas (Piazza delle vedove) e calle Hospital de Mujeres (via dell'ospedale delle donne).

Non mancano vie che richiamano personalità storiche legate al prestigio ereditato per nascita e/o matrimonio. A Cadice sono molto numerose e spesso occupano spazi urbani di rilievo, come nel caso della calle Isabel la Católica, di antica intitolazione, situata in pieno centro storico, o di Plaza Reina, più piccola della precedente, sempre nel centro di Cadice. Quando la toponimia femminile è di recente intitolazione, come per la calle Infanta Leonor o la Plaza Reina Sofía, entrambe risalenti all'ultimo decennio, si torna ai quartieri periferici.

Un altro gruppo toponomastico femminile è dedicato alle mogli di personaggi importanti che occupavano posizioni privilegiate nell'economia, nella politica... ovvero, donne ritenute meritevoli innanzi tutto per la parentela con una qualche figura maschile di spicco e, in secondo luogo, per il loro patrocinio in opere educative, religiose e culturali, portate a termine grazie alla personale posizione economica di cui esse godevano. Generalmente, nella città di Cadice, a queste donne sono intitolati spazi di enorme prestigio sociale. Possiamo citare il caso della avenida Ana de Viya de Cádiz, gaditana vissuta tra il 1839 e il 1919, fondatrice del Collegio salesiano della città.

Inevitabilmente questa riflessione toponomastica porta a generare una coscienza sociale, a rivendicare una diversa visibilità femminile e a chiedere altri punti di riferimento nella città gaditana, basati su nuovi modelli di donne.

Oltre alle donne ricordate per i propri meriti scientifici, culturali e politici nella società, reclamiamo l'intitolazione di strade anche a gaditane che, escluse dai livelli superiori della formazione per motivi economici o di classe, siano comunque riuscite a rompere il tetto di cristallo e di acciaio con cui il patriarcato punisce le donne, tanto più se appartengono agli strati sociali più bassi.

PARITÀ DEI SESSI

Toponomastica, poche vie intitolate alle donne

Su 16 mila strade italiane solo 600 sono dedicate all'universo femminile. In coda Roma e Arezzo.

di *Francesca Saccenti*



Un via dedicata ad Alessandra Macinghi Strozzi, gentildonna del primo Rinascimento fiorentino, a Roma.

Le ultime elezioni hanno lanciato un segnale importante,

con oltre il 10% di donne in più nel futuro governo. Ma la parità dei sessi è ancora lontana. E a dimostrarlo sono i particolari.

Quelli che si possono notare, per esempio, passeggiando per le via della propria città. Basta poco, infatti, per accorgersi che le strade intitolate alle donne sono quasi inesistenti.

SOLO 600 STRADE. Sia al Nord sia al Sud il risultato non cambia. Secondo i dati di Toponomastica femminile, il progetto nazionale che vuole rendere 'più rosa' le città italiane, in Italia su 16 mila strade solo 600 sono dedicate all'universo femminile.

A Milano, su 4.239 vie quelle intitolate alle donne sono 133.

Proporzione inferiore a una su 10 anche a Roma. Non fa eccezione neppure Firenze, che su un totale di 2.284 strade ne ha intestate la metà a personaggi maschili e solo 70 a quelli femminili.

A Venezia, invece, dove ci sono 5.871 tra calli, campi e fondamenta, solo il 4,58% è dedicato alle donne, in gran parte suore o benefattrici, mentre a Padova sono 61 su 2.144, pari al 2,85%, su una media nazionale di circa il 5%.

A Napoli le cose non vanno meglio: su 4 mila vie 274 vanno alle donne, 102 delle quali sono intitolate a sante e madonne. Tanto che il sindaco Luigi De Magistris ha promesso in un tweet: «Su richiesta dei cittadini da oggi nella città le strade saranno intitolate seguendo un equilibrio tra uomini e donne».

UNICA ECCEZIONE: LUSTRA. Unica eccezione sembra essere Lustra, un piccolo paesino in provincia di Salerno con poco più di 1000 abitanti, dove il 50% delle vie è dedicato a figure femminili. Proprio per affrontare il problema un anno fa, su iniziativa dell'insegnante romana Maria Pia Ercolini, è nato Toponomastica femminile.

Secondo la fotografia scattata dal docente di Roma Tor Vergata Enzo Caffarelli, invece, che ha censito 47 capoluoghi, in testa ci sarebbe Perugia, che si attesta al 18%, seguita da Bolzano (16%) e Napoli (13,4%), in coda Roma e Arezzo, entrambe ferme al 2,3%.



A Rita Levi Montalcini, scomparsa il 30 dicembre 2012, sono stati dedicati diversi giardini e parchi in tutta Italia.

Il problema delle quote rosa nelle strade, secondo Daniela

Sautto, la coordinatrice campana del progetto - che conta già 5 mila iscritti su Facebook - è che «non si attribuisce un valore importante alla donna. L'immagine che abbiamo rimane sempre subordinata all'uomo».

Infatti, «le commissioni che decidono nomi di vie e piazze sono composte esclusivamente da uomini».

A 10 ANNI DALLA MORTE. Sono formate da membri istituiti dal Comune e da persone che chiedono di farne parte. Il numero dei

componenti dipende dall'ampiezza della città. La commissione si riunisce, valuta le liste presentate e poi vota i nomi. Ci vogliono 10 anni dalla morte di un personaggio per potergli intitolare una strada, ma in alcuni casi vengono concesse delle deroghe. La sostituzione del nome precedente, secondo la legge, avviene soltanto previa autorizzazione del prefetto.

Come per la scienziata [Rita Levi Montalcini](#), scomparsa il 30 dicembre 2012, alla quale sono stati dedicati alcuni giardini e parchi. O nel caso della giornalista Miriam Mafai, per la quale c'è stata una raccolta firme e poi una petizione pubblica per dedicarle a Pescara una strada che era solita percorrere spesso.

Sui tempi non ci sono standard precisi. «La vera difficoltà nel procedimento non è nei tempi, ma nella candidatura. A San Giovanni, in provincia di Milano, sul sito del Comune si è scelto online in maniera democratica il nome di alcune strade, il tutto con un semplice click. Dovrebbe essere così ovunque», spiega la coordinatrice.

NON SOLO VITTIME. Un altro punto sarebbe quello di intitolare le strade non solo a vittime, ma anche a personaggi di spessore culturale. «Pensi al caso di Stefania Noce, la ragazza che è stata uccisa dal suo ex fidanzato. L'anno scorso, a Catania, le è stata subito dedicata una piazza e poi anche un'aula universitaria. È giusto, ma le donne non devono essere viste solo come vittime. Questo è un limite che bisogna superare».

Le donne della città

di Gigliola Corduas

presidente del Consiglio nazionale donne italiane

Quante sono le strade di una città dedicate alle donne? E' anche questo un indicatore importante per comprendere il valore che una città attribuisce alla presenza femminile e quanto ne riconosca il ruolo.

Tradizionalmente nelle intitolazioni di strade, piazze, vicoli o parchi, prevalevano riferimenti alle caratteristiche fisiche di determinati luoghi (via del Porto, del Lago, del Colle, della Fontana Rotta o Secca). C'era anche il ricordo di vicende tramandate dalla tradizione (via del Perdono, della Penitenza) o il riferimento a mestieri -fondamentalmente maschili- il cui esercizio si concentrava in alcune strade. A Roma abbiamo via dei Fornai, dei Fienaroli, dei Cartari, piazza dei Mercanti, a Milano c'è il vicolo delle Lavandaie ma i riferimenti alle donne sono molto più rari, i loro *mestieri*, specie se praticati fuori dalle pareti domestiche, non erano sempre alla luce del sole.

Più frequenti strade e piazze dedicate a sante, beate o grandi benefatrici, del resto nella toponomastica preunitaria i santi avevano molto spazio. Così abbiamo innumerevoli vie Santa Caterina o Santa Teresa, accanto a Santa Maria in innumerevoli versioni: della Pace, del Perdono, dell'Anima, in Cappella, Ausiliatrice o Consolatrice.

Le cose non sono migliorate nella toponomastica postunitaria, quando un modo per rendere più visibile il nuovo Stato nazionale è stato quello di dedicare piazze e strade agli eroi del Risorgimento: quale città o piccolo paese è privo di una via o piazza Cavour, Garibaldi, Mazzini? Lo stesso è accaduto successivamente, con l'avvento della Repubblica, con vie intitolate agli eroi della Resistenza.

Ma le donne hanno continuato a rimanere tenacemente nell'ombra. Qualche illustre eccezione per la madre di Mazzini Maria Drago, per Colomba Antonietti, Cristina Trivulzio Belgioioso, Eleonora Fonseca Pimentel, ma rimangono sempre una minoranza della minoranza.

E' un fatto che, complessivamente, nelle città il numero di strade che ricordano donne non supera il 4 %, con casi come Trieste dove ne abbiamo 25 su un totale di 1300 e la metà è dedicata a sante. Eppure possiamo ritenere con certezza che le donne sono sempre state oltre il 50 % della popolazione e non erano certo inattive o assenti nella convivenza civile. La loro presenza però non lascia tracce ed è difficile che siano considerate degne di memoria.

E se il patrimonio onomastico delle città si è ormai esteso ampiamente con lo sviluppo urbanistico e non mancano zone dedicate a fiori, alberi, animali, stati e città, decise a tavolino senza troppe implicazioni culturali, persiste la forza di una marginalità che solo a fatica si sta cercando di riequilibrare. Perché non è solo una questione numerica ma riguarda la cultura di una città, gli aspetti simbolici e valoriali in cui ci si riconosce ed è un messaggio implicito che si trasmette alle giovani generazioni.

Costruire una città a misura di donne non riguarda solo la conciliazione tra i tempi del lavoro, quelli della famiglia e dei servizi, non riguarda solo la corresponsabilità nei ruoli parentali, non basta un'educazione consapevole del fatto che si nasce maschi e femmine e si diventa uomini e donne, ma chiede anche di intervenire sul piano della cultura diffusa e di riequilibrare il panorama simbolico-culturale dello spazio urbano. La sfida è rendere alle giovani generazioni

immagini di *persone* -uomini e donne- che hanno fatto scelte d'impegno civile e che hanno guadagnato un posto nell'immaginario e nel ricordo collettivo.
LibeRe di rispecchiarsi nella propria città, dunque!

<http://www.facebook.com/groups/292710960778847/>
www.toponomasticafemminile.it





Toponomastica delle grandi donne dimenticate

di Nadia Somma e Mario De Maglie | 20 marzo 2013

Commenti (140)

Più informazioni su: Discriminazione

Femminile, Donne, Sessismo, Toponomastica, Violenza sulle Donne.

Share on oknotizie Share on print Share on email More Sharing Services 50

Da bambina ho sempre amato la storia e fu proprio sui banchi di scuola che conobbi **uno dei tanti volti del sessismo** quello che cancellava le donne dalla storia, dall'arte, dalla filosofia con la complicità di un linguaggio che negava la **pluralità femminile** assorbendola in un **plurale maschile** come fosse un universale. Avviene ancora oggi.

Non ho dimenticato la mattina in cui su quel banco pensai: "Ma le donne, dove erano le donne?". Il sessismo si costruisce anche così, la mala radice della **discriminazione** e della **violenza** ha il linguaggio come nutrimento. Sono trascorsi un bel po' di anni e quando leggo i libri di scuola di mia figlia scopro che **non è cambiato molto**. Ben poco è stato fatto per colmare questa lacuna nei libri di storia, d'arte, di filosofia. Le pagine lasciano ancora **le donne nell'oblio**, come fossero vissute sempre in ginecei o nelle segrete stanze e non fossero invece state nelle piazze durante le rivoluzioni, nei circoli intellettuali, in movimenti politici, nelle botteghe d'arte, insomma ovunque i loro piedi le portassero, per il semplice fatto che esistevano.

Le donne sono dimenticate non solo nei libri di scuola, ma anche nelle strade, nelle piazze, nelle vie. Ma il fiume carsico del **femminismo** è riemerso con grande energia anche grazie alla rete: il gruppo **Toponomastica femminile su Facebook** con 4900 utenti e un sito, ha già realizzato un convengo e ha ricevuto il primo premio "Donna web"

2012", perseguiendo l'obiettivo di recuperare alla **memoria collettiva** le figure dimenticate di intellettuali, partigiane, rivoluzionarie, artiste, letterate, scienziate. Donne che meritano di essere ricordate come gli uomini che ricordiamo. **Maria Pia Ercolini** studiosa e promotrice del gruppo e **Maria Antonietta Nuzzo** hanno creato una rete di referenti regionali per fare ricerche e pressioni sulle istituzioni di ogni singolo territorio – un esempio di **cittadinanza attiva** – affinché il torto dell'**oblio fatto alle donne** sia risarcito con la memoria e sia compensato il sessismo della odonomastica (una branca della toponomastica, ndr).

In Italia solo il 4 per cento circa dei luoghi pubblici è dedicato a personaggi femminili su 8100 comuni e tra le poche donne ricordate abbondano **le martiri e le sante** esprimendo quell'immaginario collettivo che vuole le donne protagoniste nell'**abnegazione**, nella cura degli altri o nella distruzione di sé, a dispetto della realtà che ha visto altre donne portare ben altri contributi nelle società e nelle epoche in cui sono vissute. Per scoprire queste donne o per non dimenticarle dobbiamo scrivere e imparare **tutta un'altra Storia**.

di Nadia Somma

Toponomastica femminile a Padova: i dati

Toponomastica, solo il 2,85% delle strade dedicate a una donna

Ovvero appena 61 su 2.144. La media nazionale arriva al 5%. La ricerca a cura del movimento fondato dalla professoressa romana Maria Pia Ercolini. L'impegno del Comune di Padova a incentivare nuove intitolazioni femminili



Una delle rare intitolazioni femminili che si possono incrociare a Padova

[Maria Pia Ercolini](#)

Dopo aver appreso che a **Padova** appena il **2,85%** delle strade sono intitolate a donne (la media nazionale non è tanto superiore ma si attesta al 5%), ovvero solo 61 su 2.144, il **Comune** ha deciso di correre ai ripari e incentivare la **toponomastica femminile**.

IL PROGETTO. I dati li fornisce il movimento che si chiama appunto "Toponomastica femminile", fondato dalla professoressa romana Maria

Pia Ercolini nel gennaio 2012. Un progetto che ha lo scopo di fare emergere come vengano privilegiate le intitolazioni di strade a personaggi maschili, lasciando solo una presenza marginale alla testimonianza di vite eccellenti al femminile sollecitando quindi le amministrazioni locali ad intraprendere un cammino più consapevole della presenza femminile della Storia.

COMUNE SENSIBILE ALLA TEMATICA. Un'esortazione che Silvia Clai, assessore ai Servizi demografici del comune di Padova, ha voluto cogliere, incontrando oggi Nadia Cario, referente locale del movimento. "Riconosco il grande lavoro di ricerca effettuata che fa emergere, con una certa sorpresa, la scarsa rappresentanza delle donne nella nostra città - ha dichiarato l'assessore - Per questo è mia intenzione incoraggiare la commissione Toponomastica del Comune, affinchè possa trovare convergenza nell'individuare quelle figure femminili cui dare il giusto rilievo, nelle future intitolazioni. La speranza è che il modello culturale positivo di donne eccellenti contribuisca ad arricchire la nostra città".

<http://www.facebook.com/pages/PadovaOggi/199447200092925>

Toponomastica, poche strade intitolate a donne: nuove vie "rosa"

La giunta comunale di Padova ha approvato l'intitolazione della maggior parte dei 6 nuovi tratti stradali ad Antonia Masanello, Sulpicia, Claudia Toreuma e Dolores Grigolon, scelte "per le loro qualità e per il loro contributo alla storia cittadina o del Paese"



Redazione 12 Marzo 2013



Sulpicia

Toponomastica troppo maschilista, a **Padova**. Una ricerca condotta dal movimento nazionale "Tomponomastica femminile" aveva già messo in luce nei mesi scorsi i dati sconfortanti del capoluogo euganeo, che al di sotto della già esigua media nazionale del 5%, con il suo 2,85% di strade intitolare a donne, ora corre ai ripari.

L'INDAGINE PADOVANA: SOLO IL 2,85% DI VIE INTITOLATE A DONNE

LE NUOVE VIE. La Giunta comunale ha approvato la proposta della commissione ad hoc per cui delle 6 nuove intitolazioni necessarie, 4 sono dedicate a donne. I personaggi, si legge nella delibera, sono stati scelti "per le loro qualità e per il loro contributo alla storia cittadina o del Paese". Oltre quindi a via Ottavio Rinuccini (terzo rientro sinistro di via Adria, civici dal 25c al 25m) e Ferdinando Gasparo Turrini (primo rientro destro di via Asiago, civici dal 38 al 41), a breve vedremo anche i cartelli nuovi di zecca di via Antonia Masanello (ultimo rientro destro di via "Ragazzi del 99", compreso il civico 36), Sulpicia (primo rientro destro di via Comino, dopo il civico 56), Claudia Toreuma (primo rientro destro di via "Bosco Wollemborg", civiici 12 e 12A) e Dolores Grigolon (tratto di via "Faà di Bruno" dal civico 51).

Annuncio promozionale

 Cerchi casa? Trovala con gli annunci di Immobiliare.it!

LE SCHEDE BIOGRAFICHE. **Masanello Antonia** (Montemerlo, 1833 – Firenze, 1862). – Garibaldina, si aggregò alla spedizione dei Mille. La vita intensa quanto breve di Antonia Masanello è una sorta disumma dell'anticonformismo garibaldino; le battaglie che questa donna affrontò per l'indipendenza dell'Italia anticipano le lotte per l'emancipazione femminile. **Sulpicia** – (.... – I Secolo a.C.) è stata una poetessa romana, l'unica di cui si siano conservati alcuni componimenti. Figlia dell'oratore Servio Sulpicio e nipote dell'omonimo giurista (106 – 43). Appartenendo alla classe aristocratica, Sulpicia potè frequentare gli esclusivi ambienti dell'alta società e molto probabilmente far parte del circolo intellettuale dello zio Marco Valerio Messalia. Le opere di Sulpicia sono contenute nel Corpus Tibullianum, all'interno del "ciclo di Sulpicia" che riunisce un totale di cinque elegie, oltre ad altri sei componimenti denominati "Elegida".**Turrini Ferdinando Gasparo** - (Salò, 1745 – Brescia, 1820) E' stato un organista e compositore. Nipote di Ferdinando Bertoni, di cui fu allievo a Venezia e di cui utilizzò anche il cognome. A Venezia fu

maestro di cembalo nei teatri e operista di successo. Nel 1773, colpito da cecità, dovette abbandonare questa attività. Si trasferì a Padova dove aveva ottenuto il posto di organista alla Basilica di S. Giustina. Turrini compose sonate per cembalo, per organo, per pianoforte, per pianoforte e violino, concerti per cembalo ed archi (di cui ce ne sono pervenuti cinque), musica vocale e strumentale, opere e cantate. **Rinuccini Ottavio** – (Firenze, 1562 – Firenze, 1621) – Poeta e letterato di nobili origini, fu membro dell'Accademia Fiorentina, e in seguito dell'Accademia degli Alterati. A Rinuccini si devono i primi libretti della storia del melodramma: Dafne, del 1595, musicata da Jacopo Peri (nel 1608 musicata da Marco da Galliano col nome La Dafne; Euridice, del 1600, musicata da Jacopo Peri e poi anche da Giulio Caccini; Arianna, musicata nel 1608 da Claudio Monteverdi; il Ballo delle Ingrate, musicata nel 1608 da Claudio Monteverdi. **Toreuma Claudia** – Cittadina romana, ballerina, giocoliere e mima di professione, morì a soli 19 anni. Il monumento funerario di Claudia Toreuma risalente alla metà del I° secolo d.C. fu scoperto nel maggio del 1821 in località Mandria a circa due chilometri fuori della porta monumentale di Padova detta comunemente di S.Croce, vicino a via Romana Aponense. **Grigolon Dolores** - (Padova, 1905 – Padova, 1987) fu una delle maggiori personalità artistiche padovane del 1900. Allieva di Alessandro Milanesi presso l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, riuscì a formulare un personale linguaggio artistico caratterizzato da una pennellata densa e vibrante, dalle cromie calde e luminose. I soggetti su cui si concentrava la sua opera sono in prevalenza la figura, il ritratto, la natura morta.

“LEGGERE LA CITTÀ: LE DONNE, LE STRADE, LA CITTÀ. PER UNA TOPONOMASTICA FEMMINILE A PISTOIA



PISTOIA. Nel mese di aprile, per sensibilizzare le persone sulla scarsissima presenza di donne nella toponomastica cittadina, abbiamo promosso un referendum [Tre donne per tre parchi](#), che proseguirà fino al 30 di aprile, per scegliere tre donne autorevoli a cui poter intitolare tre giardini della città ancora senza nome.

A coronamento di questa iniziativa, nell'ambito della manifestazione [Leggere la città](#), ideata dal Comune di Pistoia, abbiamo organizzato l'incontro *Le donne, le strade, la città. Per una toponomastica femminile a Pistoia* che si svolgerà domenica 21 aprile, h 10:45, ai Magazzini del Sale.

Durante l'incontro verrà trasmesso il video *Strade: femminile, plurale*. realizzato dalla *Rete13febbraio* di Pistoia con il contributo del *Comune di Pistoia*, regia di Daniele Lazzara.

Interverranno le assessore Ginevra Lombardi per le Pari Opportunità, ed Elena Becheri per la Cultura, Maria Pia Ercolini, ideatrice del gruppo nazionale [Toponomastica Femminile](#), e Laura Candiani, responsabile del [censimento in Toscana](#) per Toponomastica Femminile. Introduzione di Pina Caporaso e Alice Trippi”.

Venerdì alla Sala della Vaccara una conferenza sulla toponomastica femminile

[Condividi](#)



Perugia - Venerdì prossimo, 5 aprile, alle ore 17 nella Sala della Vaccara si terrà una conferenza dal titolo **3Donne3Strade Pari Opportunità e Toponomastica**, per riconoscere la memoria collettiva femminile. Sono previsti gli interventi di Lorena Pesaresi, assessore alle Pari opportunità del Comune di Perugia; Monia Ferranti, assessore Anagrafe-Toponomastica del Comune di Perugia; Paola Spinelli, referente per l'Umbria Toponomastica Femminile; Maria Carmela Frate, architetto; Claudia Avitabile, antropologa. Coordina Luciana Lucarelli, dirigente alle Pari Opportunità del Gabinetto del Sindaco. Sono invitate a partecipare le associazioni del territorio (Anpi). L'iniziativa è a cura del Comune di Perugia, Assessorato alle Pari Opportunità.

Indagine Anci. Solo il 6,9% delle strade e delle piazze sono dedicate alle donne

08 MAR - E' di gran lunga inferiore a quella maschile la presenza femminile nei nomi di strade e piazze delle città italiane: la media di luoghi urbani 'in rosa' è del 6,92% sul totale delle denominazioni stradali. Lo evidenzia una ricerca pubblicata sull'ultimo numero di Anci Rivista, condotta da Enzo Caffarelli, docente di Onomastica a Roma Tor Vergata, utilizzando anche i dati del sito "Toponomastica femminile" (www.toponomasticafemminile.it) che ha censito un campione di 47 capoluoghi. A Roma su 14.270 strade solo 336 sono dedicate a donne, cioè il 2,3% (si va da quasi il 14% del Municipio IV ad appena l'1,75% del XV); a Napoli 1.165 strade sono dedicate a uomini e 55 a donne; mentre a Torino su 1.241 strade 27 sono per le donne.

Le città con il maggior numero di piazze e strade al femminile sono Perugia (con il 18,09%), seguita da Bolzano con il 15,96%, ed appunto da Napoli con il 13,45. Anche se nel capoluogo partenopeo su 95 strade, piazze e vichi intitolati ai santi, quelli dedicati alle sante sono soltanto 17. A Frosinone i nomi di via e di piazze 'in rosa' sono il 13,06% del totale (femminili più maschili), mentre a Siracusa l'11,24%, a Caltanissetta l'11,20%, a Trento il 10,40%, a Messina il 9,82%, a Catania il 9,55%, a Viterbo il 9,41%, e a Cosenza l'8,33%. La città meno attenta alla presenza delle donne nelle denominazioni stradali è Arezzo con il 2,30% di odonimi femminili, seguita da Pordenone 2,44%, Potenza 3,21%, Trieste 3,32%, Belluno 3,36%, Vicenza 3,60%, Gorizia 3,66%, e Padova 3,99%.

Anche le donne legate al mondo dello spettacolo sono gradualmente scomparse dai nomi di strade e piazze: la loro presenza è passata dal 40% delle intitolazioni più lontane, fino al 26% ed al 15% del XXI secolo. A Roma fra attrici, cantanti e altre figure professionali legate al cinema, le strade dedicate a donne sono 37 contro le 151 degli uomini. Ma dal 1927 al 1976 il rapporto è 5 uomini e 2 donne; negli anni Ottanta (55 intitolazioni) 41 a 14; negli anni Novanta 44 a 9; mentre dal 2001 in poi è solo 61 a 11.

Tuttavia, non mancano alcuni esempi virtuosi da parte di amministrazioni comunali che stanno cercando di dare più spazio alle donne nelle

intitolazioni. A Mirano (Venezia), nel 2011 il vicepresidente della Commissione Pari opportunità (un uomo: Mauro Genovese) per cambiare il volto ad un comune, le cui strade parlavano al maschile, aveva proposto i nomi di una quindicina di donne. Vi è poi l'esempio di Ravenna, un caso emblematico per il numero e la qualità delle intitolazioni femminili. In città si segnalano la via Maestra Giacomina ed il giardino Maestra Malvina, oltre che il recente esempio della via Emanuela Setti Carraro con la donna vittima della mafia che viene commemorata indipendentemente dal marito.

L'indagine di Anci Rivista ha anche censito, utilizzando i dati Seat Pagine Gialle di tutti i comuni, i nomi di donne più presenti nelle insegne stradali. I personaggi femminili cui sono dedicate almeno 100 strade in tutta Italia sono 21, di cui di cui 13 sante. Per il resto: due regine (Margherita ed Elena), due scrittrici (Grazia Deledda e Ada Negri), una nobildonna giurista del XIV secolo (Eleonora d'Arborea), una moderna pedagogista (Maria Montessori) e la piccola ebrea Anna Frank. Madre Teresa di Calcutta è il nome femminile più 'gettonato' nelle recenti intitolazioni di strade e piazze italiane.

La denominazione Santa Maria è la più diffusa in Lombardia, Trentino, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria, Abruzzo, Lazio ed è presente, tra i primi, come Madonna in Toscana e come Annunziata in Campania. Santa Lucia prevale in Marche, Puglia e Sicilia. Una terza santa, Anna, è prima in Piemonte e in Liguria. Figure laiche primeggiano solo in 5 regioni: la scrittrice dialettale Caterina Percoto in Friuli-Venezia Giulia; la Regina Elena in Calabria; la Regina Margherita in Basilicata e in Molise; infine Grazia Deledda in Sardegna, al 3º posto assoluto, con Eleonora d'Arborea al 7º. Peraltra la Sardegna è l'unica regione in cui due donne figurino nelle prime 7 posizioni e 4, con le regine Elena e Margherita, tra le prime 41.



Data: 4 marzo 2913
Pag:
Fogli: 3

Toponomastica "femminile", Trani rispecchia la media nazionale: solo il 4 per cento delle strade è intitolato ad una donna

Lunedì 4 Marzo 2013



Di seguito vi pubblicheremo una lettera del cav. Giuseppe Giusto pubblicata sul penultimo quindicinale de Il Giornale di Trani.

In merito a quanto detto, giorni fa conversavo sull'argomento con l'arch. Maria Cristina Solimando, socia anch'essa di Obiettivo Trani. Mi ha portato a conoscenza di una ricerca condotta dalla professoressa Maria Pia Ercolini, docente di geografia in un liceo romano e autrice della guida turistica “Roma, percorsi di genere femminile”, la quale ha dichiarato che “in media, non più del 4 per cento delle strade d’Italia è dedicato ad una donna”.

La professoressa, che è giunta a questa constatazione dopo un primo

risultato del censimento che sta effettuando, ha aggiunto: “è deprimente, a giudicare dai nomi delle strade, sembra che gli amministratori locali si siano proprio dimenticati di noi donne”.

La notizia non mi ha meravigliato, in quanto conosco molto bene la toponomastica della nostra città, e quindi non ho potuto che dare ragione a quanto asserisce la professoressa Ercolini. Restava solo calcolare se la percentuale a Trani fosse la stessa. Incuriosito ho voluto subito controllare, ed ecco il risultato: su circa 430 strade urbane di Trani, solo 20 sono dedicate a donne, cioè il 4,6%: siamo nella media nazionale.

E le citiamo: le eroine del 1799 Maria Ciardi, Felicia Nigretti, Vincenza Fabiano, Anna Teresa Stella, personaggi storici locali tra cui Giustina Rocca, Elena Comneno, Margherita di Borgogna e Duchessa d'Andria, due personaggi storici nazionali come la Regina Elena (di Savoia) e Cristina di Svezia, due religiose (Madre Nazarena Maione e Madre Anna Ventura), tre sante (S. Agata, S. Maria de Matteis e B. Teresa di Calcutta), quattro “madonne” (S. Maria di Colonna, S. Maria delle Grazie, S. Maria e Annunziata), una generica come via Otto marzo dedicata a tutte le donne.

Constatata la situazione, se la Commissione per la Toponomastica vorrà proporre un incremento di intitolazioni di strade a personaggi femminili, ci sarebbero a disposizione: Ada Nigretti (scrittrice), Zarbanella (eroina del XII sec.), Syfridina (contessa di Caserta, morta nel castello di Trani), Caterinette (le sartine di Trani), Camilla Ravera (senatrice a vita, cittadina onoraria di Trani), Ida Grecca del Carretto (contessa, poetessa,

moglie di Edoardo Fusco), Giusi Raspani Dandolo (attrice).

Certo non troppe, ma vi è da considerare che cercare personaggi femminile che possano soddisfare i criteri informatori stabiliti dal Regolamento Comunale per la Toponomastica, non è facile. Per conoscenza, l'art. 6 impone tra l'altro di “curare che le nuove denominazioni rispettino l'identità culturale e civile, antica e moderna, della Città, nonché i toponimi tradizionale, storici o formatisi spontaneamente nella tradizione orale” e l'art. 10, punto C, “che i nuovi nomi da assegnare siano strettamente legati alla città ed al suo territorio o di tale rilevanza nazionale o internazionale”.

Da non dimenticare che vi è anche una legge nazionale che impone anche che “siano trascorsi dieci anni dalla morte”. Pertanto per qualcun'altra personalità femminile tranese meritevole di una intitolazione di strada auguri di lunga vita, ai posteri l'ardua... deliberazione».

Giuseppe Giusto



Donne, la Resistenza "taciuta"



La Resistenza delle donne e la Toponomastica femminile

di Duccio Pedercini

Quando nel mese di giugno 2012 fui contattato da Maria Pia Ercolini, professoressa di geografia, lei mi segnalò il lavoro che stava svolgendo. In particolare la collaborazione del gruppo da lei creato, Toponomastica femminile, ad una serie di articoli sui municipi di Roma e pubblicati su un periodico. Le segnalai allora che al Parco della Pace nel XX municipio c'era una targa fantasma: il palo di sostegno indicava il cielo azzurro.

Quell'ameno viottolo era intitolato a Settimia Spizzichino, unica donna ebrea romana sopravvissuta ad Auschwitz e scomparsa nel 2000.

Tutti conosciamo la storia del rastrellamento del ghetto del 16 ottobre 1943, ma tanti, troppi, sembrano essersene scordati. La targa era scomparsa da mesi e perfino l'amministrazione comunale sembrava averla dimenticata, tanto che perfino i parenti di Settimia ne ignoravano l'esistenza. Nessuno conosce il motivo per cui quella targa fu rimossa, se per un gesto di intolleranza politica o razziale, o per un gesto di vandalismo, ma comunque tutti da condannare con determinazione perché figli di disvalori culturali che minano le basi fondamentali della convivenza civile. Fotografai quel palo e inviai la foto alla professoressa Ercolini che la pubblicò nel profilo Facebook del gruppo Toponomastica femminile. Ne nacque un caso civico e giornalistico con dichiarazioni istituzionali. Il 6 e il 7 luglio notizia e foto furono ripresi da molti quotidiani e siti internet e il 16 luglio a Viale Settimia Spizzichino fu riposizionata una nuova targa durante una cerimonia pubblica. In questo modo conobbi Maria Pia Ercolini e il suo incredibile lavoro sulle 'Partigiane in città'. Nel dicembre scorso anche il nuovo cavalcavia a Ostiense è stato intitolato a Settimia Spizzichino.

Quello della Resistenza al femminile, al pari e più di altre realtà di genere, è un argomento difficile, sottaciuto e sottovalutato per decenni. La guerra contro il nazifascismo è stata rappresentata quasi sempre al maschile relegando la donna a ruoli secondari. Eppure oggi possiamo affermare che senza le donne non ci sarebbe stata la Resistenza e che "le donne furono la Resistenza dei resistenti", come disse Ferruccio Parri, poiché senza loro sarebbe venuta meno l'organizzazione clandestina e senza le 'staffette' la sopravvivenza dei partigiani sarebbe stata più difficile. Erano loro a portare

messaggi, medicine, cibo, giornali, armi, esplosivi e i famosi chiodi a tre punte, spesso a prezzo della vita. Fu anche a causa loro che i tedeschi temettero le biciclette e imposero il coprifuoco a Roma durante l'occupazione. Le donne hanno fatto la Resistenza a pieno titolo, hanno partecipato con ruoli attivi, militari, politici, logistici, non ne hanno solo preso parte. Si dice "il contributo delle donne alla Resistenza", eppure a nessuno verrebbe in mente di dire il "contributo degli uomini". Dobbiamo opporci alla visione storiografica che cancella le forme di lotta partigiana condotta senza armi. Interpretare la lotta partigiana solo con la figura epica, eroica, che rappresenta il partigiano con il mitra è fuorviante e funzionale a chi vuole sminuire il significato della Resistenza che fu, purtroppo si deve ribadirlo ancora, una guerra per la liberazione dell'Italia da un terribile nemico invasore e non una guerra civile, fu lotta di liberazione di tutti per tutti, donne ed uomini. Per questo è importante la conoscenza anche di un solo un nome, della storia di una donna 'resistente', ed è importante dunque che si portino alla luce e si propongano ancora oggi intitolazioni di vie e piazze a donne antifasciste e resistenti, come sta facendo Toponomastica femminile con i progetti Partigiane in città, Largo alle costituenti e Una strada per Miriam, il primo per monitorare le intitolazioni in tutto il Paese, il secondo per dare riconoscimento e pari dignità alle protagoniste della Repubblica, il terzo per raccogliere le firme per intitolare una via a Miriam Mafai, scomparsa nel 2012, al quale si è 'purtroppo' recentemente aggiunta la campagna per intitolare una strada a Rita Levi Montalcini. Dietro tutto questo c'è un patrimonio comune che non può e non deve essere dimenticato.

Dopo l'8 settembre del '43 donne operaie, casalinghe, contadine, studentesse, insegnanti, impiegate, intellettuali, artiste, di ogni età ed estrazione sociale, lavorano nella stampa e nella diffusione clandestina, danno vita ai Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà, organizzano corsi di preparazione tecnica e politica, formano reti, vivono la consapevolezza della giusta causa, entrano in clandestinità, fanno le staffette, le partigiane, conquistano un'arma sul campo. Molte diventano comandanti di bande partigiane, come Valchiria Terradura che a 18 anni è a capo di una squadra di uomini, Medaglia d'Argento al valore militare, Croce al Merito di guerra, Croce di Cavaliere al Merito della Repubblica e grado di Sottotenente. Ma accanto alle partigiane famose, vi furono migliaia di donne che rischiavano la loro vita senza imbracciare un fucile, pur trovandosi spesso, ai posti di blocco o nelle loro case, di fronte quello dei tedeschi durante perquisizioni e retate. Erano loro a nascondere i clandestini, ad aiutare gli ebrei, a vestirli e curarli. Erano le donne impiegate alla posta ed adibite alla cernita della corrispondenza a nascondere le lettere che i delatori inviavano ai comandi tedeschi per denunciare gli antifascisti, e a costo della loro vita avvisavano gli interessati. E sono ancora una volta le donne a prendere parte attiva nell'organizzazione degli scioperi. Sono loro che in assenza degli uomini fanno la fila per il pane con la tessera annonaria, sono loro che lottano per la sopravvivenza dei loro cari e organizzano gli assalti ai depositi di derrate alimentari. Famoso è l'assalto ai forni delle dieci donne nel quartiere Ostiense di Roma, assassinate dai tedeschi e dai militari della PAI al Ponte dell'Industria o 'ponte di ferro' come amano chiamarlo i romani, dove solo nel 1997 è stata posta una lapide commemorativa, per iniziativa di Carla Capponi, partigiana dei GAP, Medaglia d'oro al valor militare e parlamentare. E sono ancora le

donne a salvare i militari sbandati dai rastrellamenti, le contadine ad ospitarli e guidarli. A Roma, la tredicenne Gloria Chilanti, figlia di partigiani, entra in clandestinità e compila un diario (Bandiera rossa e borsa nera. La resistenza di una adolescente. - Mursia, 1998 e omonimo docufilm della Sacher diretto da Andrea Molaioli), come la sua coetanea Anna Frank. Nasconde civili, porta armi, messaggi, fa attraversare la città a antifascisti ricercati, fonda una organizzazione clandestina di ragazzi che incontra adulti e intellettuali. La sua storia non buca le coscienze e solo da pochi anni è conosciuta agli addetti ai lavori.

E allora mi viene in mente l'efficacia e il ruolo del cinema neorealista, primo fra tutti il film 'Roma città aperta', con il quale Roberto Rossellini nel 1945 fece conoscere a tutto il mondo il dramma dell'occupazione nazista a Roma. A ispirare la pellicola furono le vicende di Don Pietro Pappagallo (Aldo Fabrizi – Don Pietro), martire della Chiesa del XX secolo e Medaglia d'oro al merito civile, assassinato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo del '44 per aver aiutato la Resistenza, e di Teresa Gullace (Anna Magnani – Sora Pina), anche lei Medaglia d'oro al merito civile, assassinata dai nazisti il 3 marzo dello stesso anno per aver tentato di avvicinarsi e parlare al marito rinchiuso in una caserma a seguito di un rastrellamento. Il film non lo racconta, ma alla scena assistono due partigiane, la già ricordata Carla Capponi, e Marisa Musu Medaglia d'argento al valor militare. Vedendo l'uccisione della Gullace, Carla tira fuori la pistola ma viene contemporaneamente protetta dalle altre donne ed arrestata dai tedeschi. Marisa le toglie la pistola e le infila in tasca una tessera fascista che le salverà forse la vita. La scena di Pina che grida "Francesco" prima di essere mitragliata è entrata profondamente nel nostro patrimonio culturale, ma pochi conoscono la storia di Teresa, ricordata in una targa in Viale Giulio Cesare a Roma. Una targa non serve solo a ricordare una persona e a commemorarla, ma a trasmettere e condividere valori positivi, proprio come un film o un libro.

A via Tasso a Roma, tra il settembre del '43 e il giugno del '44 finirono rinchiusse e torturate 122 donne ma nessuna di loro parlò o tradì i compagni. Il silenzio di quelle donne fu una delle armi più efficaci contro la macchina di morte nazifascista. Quello delle donne era un esercito solidale, silenzioso, senza divisa e senza gradi, un esercito di volontarie della libertà che restituirono senso e valore al ruolo della donna nella società dopo anni di dittatura fascista che le aveva relegate a ruoli secondari in ogni ambito della vita sociale.

Durante la guerra e l'occupazione molte donne furono impiegate in lavori maschili mentre gli uomini erano al fronte, svolgendo i loro ruoli spesso meglio dei maschi. Le storie delle donne che in vario modo partecipano alla Resistenza sono storie eterogenee di donne che trovano però motivazioni ideali comuni che le conducono a scelte coraggiose ed orgogliose, mai scontate o rinnegate. All'inizio è anche la guerra privata di donne che smettono improvvisamente di sentirsi solo madri o figlie, che decidono di lottare non solo contro l'occupante tedesco o i fascisti di Salò, ma per liberare se stesse dai pregiudizi morali e dalle discriminazioni imposte dalla cultura maschile. La Resistenza, delle donne e degli uomini dunque, è nata come spinta a

difendersi da una condizione sociale e dalla dittatura e dagli orrori trasformandosi in una reazione attiva e in una volontà di costruire qualcosa di nuovo, al di là della conquista della libertà.

Troppe donne non sono state riconosciute patriote o partigiane e dei loro nomi e coraggio si è persa memoria. Occorre ricordare allora anche il loro contributo di sangue. Di 460.933 qualifiche partigiane riconosciute, circa 53.000 furono assegnate a donne, solo l'11,5%. Le donne partigiane combattenti furono 35 mila, 70 mila fecero parte dei Gruppi di difesa della Donna. Furono 4.653 le arrestate e torturate, oltre 2.750 vennero deportate in Germania, 2.812 fucilate o impiccate, 1.070 caddero in combattimento, 19 vennero decorate di Medaglia d'oro al valor militare, 54 con la medaglia d'Argento, 167 con Medaglia di Bronzo. Le donne dunque hanno partecipato a testa alta alla Resistenza ed hanno contribuito al riscatto morale e civile di tutta la società.

E' per valorizzare tutto questo che l'Anpi, aprendo le porte all'associazione dal 2006 a tutti gli antifascisti, pone una profonda attenzione alla formazione delle nuove generazioni affinché possano essere preparate al passaggio generazionale e diventare vigili custodi di una memoria che non è solo ricordo, ma riguarda la storia e il futuro dell'intero Paese.

Duccio Pedercini

presidente sez. ANPI "Martiri de La Storta" - Roma

Il presente articolo, riveduto ed ampliato, è una nuova versione del testo pubblicato in "Sulle vie della parità. Atti del 1º Convegno di toponomastica femminile (Roma, 6-7 ottobre 2012)", curato da Maria Pia Ercolini, Ed. Universitalia.

“Tre donne per tre parchi”: un referendum per una toponomastica al femminile



PISTOIA - A partire dall'esperienza attivata a livello nazionale sulla “Toponomastica Femminile”, la Rete 13 Febbraio, con il patrocinio dell'assessorato alle Pari opportunità del Comune, promuove un referendum cittadino per la scelta di tre donne a cui intitolare altrettanti giardini.

Nella toponomastica l'assenza o quasi di figure femminili è una costante in Italia, dove soltanto il 4% delle strade è intitolata a donne che nel passato più o meno recente hanno contribuito a diverso titolo a rendere il mondo un luogo migliore. Per cercare quindi di colmare questo ‘gap’ culturale, la Rete 13 Febbraio insieme al Comune ha bandito un referendum che dovrà servire a individuare tre nomi di donna a cui intitolare tre parchi cittadini. La scelta verrà effettuata nell'ambito di una rosa di trenta nomi suddivisi in tre filoni principali: scienze e filosofia, arte e letteratura, politica e storia. I nomi sono stati proposti dalle donne della Rete

cercando di equilibrare personaggi noti e meno noti, figure dell'antichità e più vicine a noi. Così accanto a nomi celebri come quelli di Marie Curie per la scienza, Frida Kahlo per l'arte e Rosa Parks per la politica si trovano le storie meno conosciute di figure femminili come quella di Gostanza da Libbiano, levatrice lucchese inquisita e accusata di stregoneria nel 1500.

Per partecipare alla scelta delle “tre donne per tre parchi” si può votare fino al 30 aprile tramite posta elettronica, social network e blog, oppure utilizzando carta e penna e lasciando la propria scheda nelle apposite urne collocate in diversi locali pubblici della città.

La Rete 13 Febbraio sta promuovendo il concorso anche nelle scuole cittadine, in modo da creare occasioni di approfondimento della tematica tra gli studenti.

L'elenco completo dei nomi è consultabile su: <http://rete13febbraio.wordpress.com> e sulla pagina facebook dedicata. Informazioni a: rete13febbraio@gmail.com

LE DONNE, LE STRADE, LA CITTÀ. PER UNA TOPONOMASTICA FEMMINILE A PISTOIA

Posted on aprile 17, 2013 di [rete13febbraiopt](#)

Domenica 21 aprile dalle ore 10.45 presso Magazzini del Sale/Palazzo Comunale.

La RETE 13 FEBBRAIO PISTOIA in collaborazione con LEGGERE LA CITTA' vi invita al convegno sulla toponomastica femminile. Un'occasione per riflettere sulla condizione della donna nella nostra società, nella memoria collettiva, nella cultura, nella storia che le città ci raccontano.

Durante l'incontro sarà presentato il video/documentario **STRADE: FEMMINILE, PLURALE** (patrocinato del Comune di Pistoia), realizzato dalle donne della *Rete 13 Febbraio Pistoia* e dal regista *Daniele Lazzara*. Al convegno parteciperanno le assorettore del Comune di Pistoia *Elena Becheri* e *Ginevra Lombardi, Maria Pia Ercolini*, ideatrice del gruppo nazionale Toponomastica Femminile e la studiosa *Laura Candiani*.

Introducono *Pina Caporaso* e *Alice Trippi*

Ai partecipanti verrà offerto un aperi-pranzo equo e solidale realizzato dall'Associazione Acqua Cheta.

Comuni: Garibaldi eroe al top per vie intitolate, attori new entries, poche donne (3)

Adnkronos

(Adnkronos) - La rivolta contro una vera e propria 'discriminazione toponomastica' e' partita dal basso: su internet e' nato il gruppo 'Toponomastica femminile' per fare pressione sui territori e "compensare l'evidente sessismo che caratterizza l'attuale odonomastica". "Le donne non ci sono state nella storia e nella cultura, sono state molto dimenticate anche perche' la storia l'hanno scritta gli uomini - osserva Barbara Belotti del Gruppo 'Toponomastica femminile' - C'e' anche una disattenzione generale alla storia delle donne nei programmi scolastici e nella societa' ancora adesso le donne hanno ruoli marginali. Lo specchio delle nostre targhe stradali riflette cio' che c'e' nella vita di tutti i giorni".

Guardando ai dati raccolti dal gruppo 'Toponomastica femminile', a Roma su 16.057 strade appena 600 sono quelle 'rosa', a Milano quelle intitolate a personaggi femminili sono 133 su 4.239, a Napoli 274 su 3.801, a Firenze 70 su 2.284. In base a una stima approssimativa, le strade dedicate alle donne in tutta Italia non superano il 4%.

'Toponomastica femminile' lavora proprio per invertire la tendenza sensibilizzando i comuni con dati, ricerche, mostre e iniziative. Ad esempio, fino al 18 maggio, nella Capitale e' in corso alla Biblioteca nazionale la mostra 'Le vie della parita'. Le donne del Novecento sulle strade di Roma'. Numerosi anche in concorsi sul tema rivolti agli studenti.

Donne penalizzate anche nella toponomastica: a Venezia solo il 5%

La ricercatrice Nadia Cario presenta un progetto che ha lo scopo di fare emergere come vengano privilegiate le intitolazioni di strade a personaggi maschili



La Redazione 2 Febbraio 2013

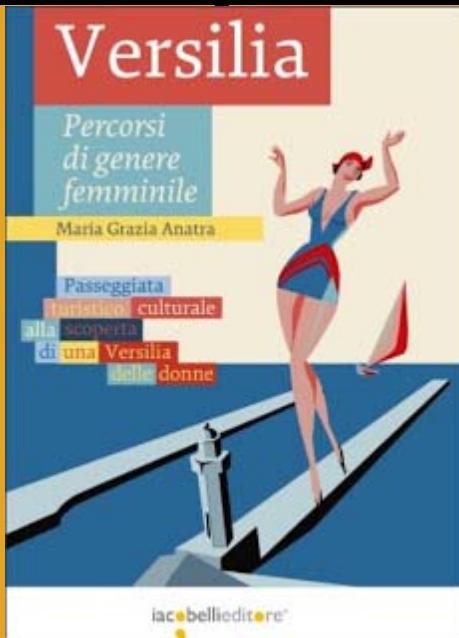


Più donne nelle intitolazioni delle vie cittadine. Nadia Cario, referente locale del movimento "**Toponomastica femminile**" fondato dalla professoressa romana Maria Pia Ercolini nel gennaio 2012 sta incontrando gli amministratori locali per sensibilizzarli. **La ricercatrice presenta un progetto che ha lo scopo di fare emergere come vengano privilegiate le intitolazioni di strade a personaggi maschili,** lasciando solo una presenza marginale alla testimonianza di vite eccellenti al femminile sollecitando quindi le Amministrazioni Locali ad intraprendere un cammino più consapevole della presenza femminile

della Storia.

I censimenti effettuati a livello nazionale hanno evidenziato una presenza nella memoria collettiva di figure femminili assai contenuta. "**A Venezia, dove ci sono 5871 tra strade, calli, campi e fondamenta, solo il 4,58% racchiude personaggi femminili, comprendenti sante, madonne ed ordini religiosi.** A Roma su 16.057 strade, 600 sono intitolate a donne. A Napoli su 3801 sono 274 le intitolazioni a figure femminili. A Padova su 2.144 sono 61, pari al 2,85%, su una media nazionale ci circa il 5%. La scelta dei modelli da tramandare nella memoria delle persone attraverso le strade che tutti i giorni si percorrono è un fattore culturale che non può più essere trascurato. Abbiamo moltissimi esempi di vite eccellenti, al femminile, da Ipazia di Alessandria fino a Rita Levi Montalcini" dice Cario.

VERSILIA. Percorsi di genere femminile



Una guida 'sui generis', anzi di genere. E' quella che verrà presentata in anteprima sabato 2 marzo al Chiostro di Sant'Agostino a Pietrasanta alle 10.30, nell'ambito delle iniziative volute dall'amministrazione comunale per celebrare il mondo femminile.

La guida, che vedrà la luce nel mese di maggio, si intitola "VERSILIA. Percorsi di genere femminile. Passeggiata turistico culturale alla scoperta di una Versilia delle donne" ed è curata da Maria Grazia Anatra per Iacobelli editore. All'incontro interverrà anche Maria Pia Ercolini, vincitrice assoluta del premio Donna & Web e fondatrice del Gruppo Toponomastica femminile, che conta ormai più di quattromilacinquecento donne in tutto il territorio nazionale. "Più di cinquanta le donne che sono state differentemente coinvolte a vario titolo in questa inusuale guida - racconta Maria Grazia Anatra - un universo femminile ricco di spunti riflessivi e di appartenenze diversificate: imprenditrici, intellettuali, artiste, albergatrici, chef, pedagogiste, giornaliste, ecc. Nei loro interventi scrivono di loro stesse, ma sempre in relazione a quello che fanno, cosa sognano, come vivono la propria professione. Ne escono spaccati della loro vita, del modo di vivere la condizione femminile, delle contraddizioni, del difficile momento che il paese sta attraversando. Le ascolteremo narrare una Versilia autentica, come sanno fare le donne". Dalla senatrice Manuela Granaiola, a Caterina Della Torre, a Maria Teresa Landi, Isabella Tobino, Elena Buono, Alessia Lupoli, Azzurra Bove, Chiara Celli,

Beatrice Taccola, Teresa Gambardella, i Daniela Domenici, Daniela Fara, Maria Luisa Palandri, Franca Severini, Sonia Ceramicola, Elisabetta Norci, Marcella Malfatti, Mariassunta Casaroli, Adriana Bonetti, Cristiana Gemignani, Chiara Sacchetti, Barbara Canale, Dianora Poletti, Luciana Tola, Anna Maccari, Cinzia Bibolotti, Lucia Seppia, Francesca Ciolli, Elena Giannini, Letizia Oddo, Roberta Baldini, Simona Fantoni: tante donne di oggi per parlare di quelle di ieri, legate alla ‘magica atmosfera’ della Versilia, attraverso luoghi ed itinerari.

Toponomastica femminile, un viaggio on the road a costo zero

Tracce di donna sul nostro territorio. Finalmente, anche le partigiane d'Italia sono ricordate in una piazza, a Milano, in Barona. Foto da un'inaugurazione.



Nel gennaio 2012 nasceva da un'idea di Mariapia Ercolini, docente di geografia a Roma, il gruppo Toponomastica Femminile, presente in Facebook con attività e segnalazioni incessanti.

Tutto è cominciato con il censimento delle strade nei Comuni italiani, ma l'iniziativa ha poi trovato adepti in molti angoli del mondo. Nel

Regno Unito si parla e si scrive di Pink Streets e l'idea ha suscitato interesse a livello internazionale. Al Jazeera intervista la fondatrice, la rassegna stampa si arricchisce ogni giorno di articoli, una giornalista olandese sollecita contatti per un servizio radio, il quotidiano online Nuovo Paese Sera dedica una rubrica settimanale agli itinerari di genere, che talvolta si avvalgono di giovani studenti come ciceroni...

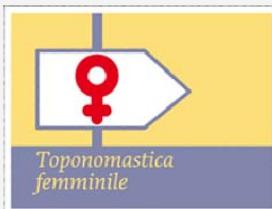
Sempre più dettagliata si delinea l'incredibile disparità fra i riconoscimenti tributati alle donne (in media 3% rispetto al totale) e il prevalere delle vie intitolate a uomini. Inoltre nella piccolissima porzione di dediche al femminile una buona parte riguarda sante e madonne. È ora di riconoscere il merito di donne che con la loro eccellenza in tutti i campi del sapere e del fare hanno rinnovato la cultura e la civiltà: questo il messaggio di Toponomastica Femminile alle Commissioni Pari Opportunità e alle autorità in generale.

La prima iniziativa si è chiamata 8marzo3strade3donne e chiedeva semplicemente che le prime tre intitolazioni di luoghi pubblici fossero riservate a donne, per COMINCIARE a ristabilire gli equilibri. Nel giro di pochi mesi, in

occasione del 25 aprile 2012, era pronta una prima mappatura delle Donne Partigiane e delle Costituenti. A ritmo costante si sono moltiplicati i progetti, che oggi includono la stesura di schede illustrate sulle figure censite, ricerche, mostre fotografiche e percorsi a cura di scolaresche e insegnanti.

Già due convegni, con relative pubblicazioni, hanno fatto il punto dei risultati raggiunti. A distanza di poco più di un anno i partecipanti alle iniziative sono 5172, alcune rappresentanti di Toponomastica Femminile sono state nominate nelle Commissioni Pari Opportunità (per esempio a Padova) e l'attenzione alla parità di genere è diventata nevralgica.

clicca sulle foto per ingrandire



In questa logica, particolare importanza assume l'apposizione della targa Piazzale Donne Partigiane avvenuta a Milano, in zona Barona, il 18 maggio 2013, alla presenza delle autorità e di due partigiane: Lena D'Ambrosio Paladini, nome di battaglia "Lena" (92 anni), e Antonietta Romano, nome di battaglia "Fiamma", festeggiate con musiche e canti. Nelle foto, alcuni momenti della cerimonia.

Nadia Boaretto